



SETTORE DELL'ALLEVAMENTO E DEL CLIMA

L'INFLUENZA NEGATIVA DELL'UE

JENS HOLM & TOIVO JOKKALA

EDIZIONE ITALIANA


GUE/NGL
Gauche Unitaire Européenne/Gauche Verte Nordique
European United Left/Nordic Green Left

Settore dell'allevamento e del clima – L'influenza negativa dell'UE
pubblicato dalla delegazione della Sinistra Svedese presso il gruppo GUE/NGL
GUE/NGL, delegazione della Sinistra Svedese, ASP 7F 262,
Parlamento europeo, Rue Wiertz, B-1047 Bruxelles, Belgio
www.vguengl.org

INDICE

Prefazione all'edizione italiana.....	4
Premessa.....	5
Introduzione.....	6
I problemi globali del settore dell'allevamento.....	7
I paraocchi della politica europea.....	12
Maggiori restituzioni all'esportazione – il caso svedese.....	15
Quando i soldi dei contribuenti finanziano la promozione del latte.....	17
Una soluzione per il futuro.....	18
Note.....	20

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Sono estremamente onorato e felice che questo rapporto venga ora pubblicato anche in italiano. Fino ad ora è stato tradotto in nove lingue, e l'italiano è la nona (le altre versioni sono disponibili all'indirizzo internet: www.meatclimate.org). Secondo la FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, i settori dell'allevamento e della produzione di carne contribuiscono per il 18% alle emissioni mondiali di gas serra. Questa quantità è superiore a quella prodotta dall'intero settore dei trasporti terrestri a livello mondiale. Un cambiamento nelle nostre abitudini alimentari può quindi contribuire alla necessaria riduzione di questo tipo di emissioni.

Sfortunatamente, non è questa la direzione che si sta prendendo. La produzione mondiale di carne è quintuplicata rispetto ai livelli del 1950 ed è destinata a raddoppiare ancora entro il 2020 a meno che non si faccia qualcosa. Questi dati celano una profonda ingiustizia. Noi che viviamo nella parte privilegiata del mondo siamo i maggiori consumatori di carne pro capite. Ma è la maggioranza meno abbiente del pianeta a subirne i danni attraverso la deforestazione, la desertificazione, fenomeni di siccità ed altri problemi associati al settore dell'allevamento. Inoltre, una parte significativa delle loro coltivazioni di cereali è esportata in Europa per essere usata come foraggio per gli animali. I giorni in cui gli animali vivevano

all'aperto e pascolavano sono sfortunatamente lontani. La maggior parte della carne è oggi prodotta in allevamenti industriali.

Oltre a costituire un problema ambientale, i dati sull'industria della carne pongono anche la questione di quale sia il modo più corretto di trattare gli animali. Data la loro capacità di provare dolore e sofferenza, possiamo considerare ragionevole allevarli, trasportarli ed infine macellarli?

Tenendo a mente quanto detto finora, è compito dei movimenti ambientalisti europei porre la questione del consumo di carne all'ordine del giorno. Come si può ridurre l'impatto del settore dell'allevamento sul clima? Come garantire che l'alimentazione delle persone sia assunta come priorità alla base dello sfruttamento delle risorse alimentari mondiali? Può il consumo di carne essere considerato sostenibile?

Spero che questo rapporto contribuisca a stimolare questo tipo di dibattito in Italia.

Stoccolma, 25 marzo 2009

Jens Holm

Parlamentare Europeo, GUE/NGL, Sinistra Svedese
www.jensholm.se/english

P.S. Grazie mille a Chiara Bacci per l'eccellente traduzione.

PREMESSA

Il cambiamento climatico rappresenta oggi la principale minaccia mai registrata alla sopravvivenza del nostro pianeta. Il livello di consapevolezza e di preparazione riguardo alle conseguenze delle emissioni più nocive – come nel caso dell'industria pesante o del settore dei trasporti – è relativamente alto. Ma è abbastanza sorprendente che uno dei settori che contribuisce con maggior danno al cambiamento climatico come l'industria alimentare sia significativamente assente dal dibattito.

Ciò che noi mangiamo costituisce circa un terzo dell'impatto che una famiglia media svedese ha sul clima. I dati per il resto d'Europa sono circa gli stessi. Il consumo di alcuni tipi di cibo causa danni molto maggiori di altri: la carne, ad esempio. Lo scorso autunno l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) ha presentato *Livestock's Long Shadow*, un rapporto di 400 pagine sull'allevamento del bestiame ed il cambiamento climatico. L'industria alimentare e l'allevamento del bestiame costituiscono il 18% delle emissioni totali di gas serra. Secondo la FAO si tratta di fatto di un impatto maggiore di quello ascrivito alla totalità dei trasporti via terra.

Questo rapporto analizza l'impatto che un consumo di carne in continua crescita ha sul cambiamento climatico, ed il ruolo che l'UE riveste in questo contesto. Inoltre, si propone di far conoscere come il governo svedese dia al paese l'impressione di lavorare all'abolizione delle odiate restituzioni all'esportazione delle carni, mentre offre a Bruxelles il suo appoggio per un aumento della stessa misura.

Senza pretendere di avere tutte le risposte, noi offriamo tuttavia le nostre opinioni in una discussione che, insieme all'effetto serra, è una delle questioni più importanti per il nostro futuro: cosa fare della produzione mondiale di cereali e come utilizzare al meglio il terreno coltivabile del pianeta? Si suppone che il cambiamento climatico porti con sé una richiesta enorme di frumento, grano ed altri cereali per la produzione di biocarburante. E questo ci riporta alla

produzione di carni.

Oltre un terzo di tutti i cereali coltivati diventa foraggio. Può ciò essere considerato razionale? Perché non produrre meno carne ed allevare meno animali col cibo raccolto, in modo da riutilizzare quei cereali per l'alimentazione di un maggior numero di persone o persino per ottenere un surplus convertibile in biocarburante?

Concludiamo questo rapporto con alcune questioni concrete sulle quali è possibile intervenire sia a livello europeo che nazionale: abolire i sussidi alle carni, lasciare che sia la carne stessa a sopportare il suo costo ambientale e lavorare per rendere il cibo vegetariano che è oggi disponibile più economico.

Esattamente come la ricercatrice Annika Carlsson-Kanyama afferma nel suo rapporto, «le persone devono comprendere che ciò che mangiamo è un'importante questione ambientale.» Precisamente. L'attuale dispendiosa produzione di carne non si fa carico del proprio costo ambientale. È tempo di gettare le basi di un consumo alimentare amico dell'ambiente e sostenibile.

La battaglia contro il cambiamento climatico inizia qui ed ora, a tavola.

Stoccolma, Maggio 2007

Jens Holm

Parlamentare europeo, SUE/SVE, Sinistra Svedese
www.jensholm.se/english

P.S. La Commissione europea, rispondendo ad una mia interrogazione (24 aprile 2007, H-0198/07), riconosce che la produzione di carne ha un effetto negativo sul cambiamento climatico. Questa è una buona notizia. Sfortunatamente, la Commissione non ritiene necessario adottare alcuna misura particolare. È evidente come un'azione costante e la formazione di un'opinione pubblica al riguardo siano necessari.

INTRODUZIONE

Nel corso di quest'ultimo anno il riscaldamento della Terra ha occupato le menti di noi tutti. Pochi negherebbero oggi che l'effetto serra causato dall'attività umana sia una realtà. È stato dimostrato che la temperatura media della superficie terrestre è aumentata di 0.6°C dalla fine del XIX secolo¹. Purtroppo l'informazione dei mezzi di comunicazione ha ricondotto l'effetto serra quasi esclusivamente a fattori quali i gas di scarico e l'inquinamento indu-

striale. Si è invece parlato molto poco dell'influenza del settore dell'allevamento sul clima. Ci sono tuttavia ottime ragioni per osservare più attentamente come lo sfruttamento di animali per la produzione di cibo influisca sull'ambiente e sull'uso delle risorse nel mondo. E prendendo spunto da questi effetti, ci sono ottime ragioni per analizzare quale sia la politica attuata dall'UE, in contrasto a quella che dovrebbe invece adottare per cambiare la situazione.

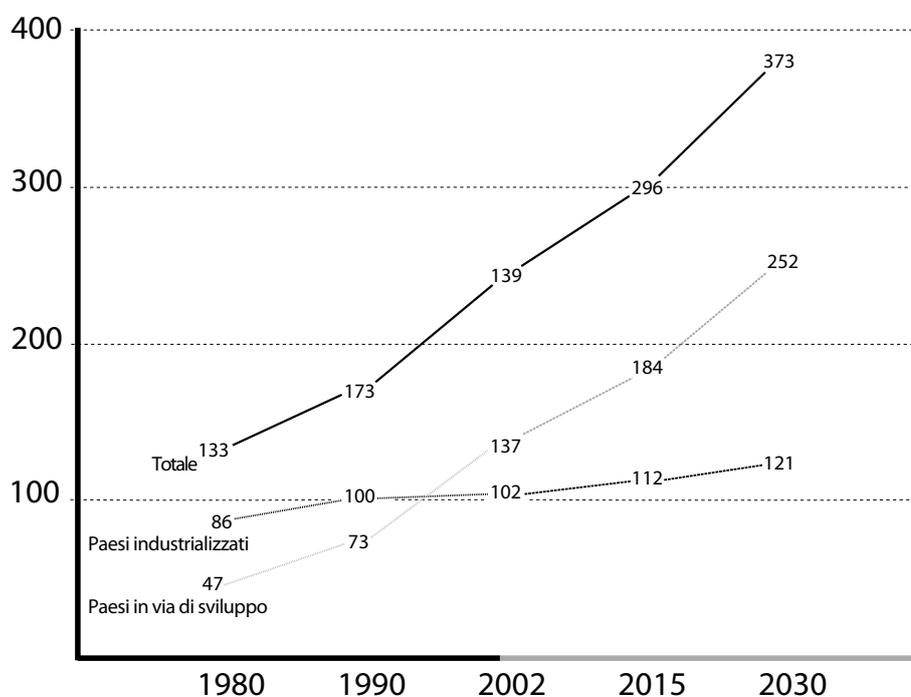
I PROBLEMI GLOBALI DEL SETTORE DELL'ALLEVAMENTO

UN NEMICO PER L'AMBIENTE PEGGIORE DEL SETTORE DEI TRASPORTI

Il consumo di prodotti animali nel mondo come fonte di alimentazione cresce ad un ritmo allarmante. Una crescita del potere d'acquisto e della popolazione e un cambiamento nelle abitudini alimentari hanno fatto salire alle stelle la domanda di prodotti animali. Rispetto agli anni '50, il consumo mondiale di carne

è quintuplicato. Si calcola che nel 2050 il consumo mondiale di carne sarà più che raddoppiato rispetto al 1999 – passando così da 229 a 465 milioni di tonnellate. E per quanto riguarda il consumo mondiale di latte nello stesso arco di tempo, si calcola che crescerà da 580 a 1.043 milioni di tonnellate.²

Consumo totale di carne nei paesi di sviluppo ed in quelli industrializzati, con stima dei consumi futuri (in milioni di tonnellate)³



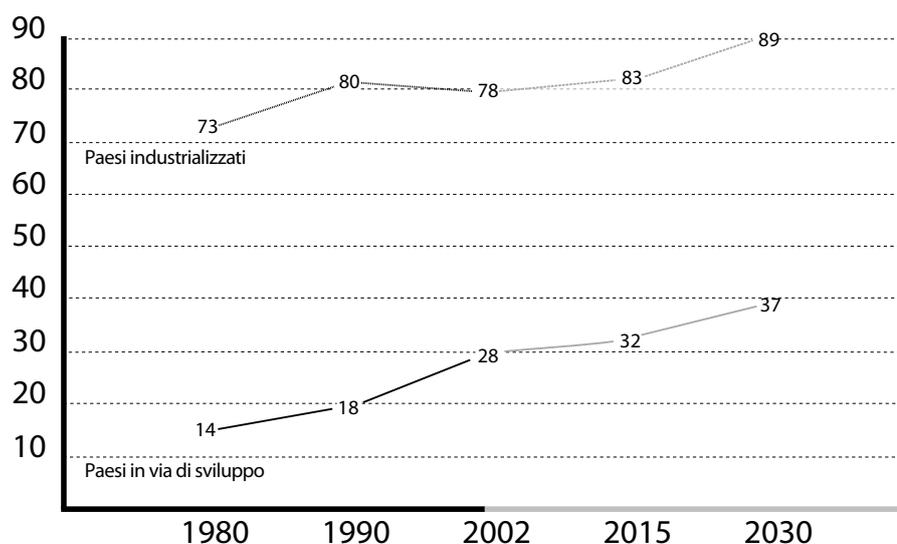
Le conseguenze di questa crescita nei consumi non sono cosa da poco. «Il settore dell'allevamento emerge come uno dei due o tre principali responsabili dei più seri problemi ambientali, ad ogni livello da quello locale a quello globale»⁴, secondo l'ultimo rapporto dell'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) sugli effetti del settore dell'allevamento sull'ambiente, intitolato *Livestock's Long Shadow* (trad. it. «La lunga ombra dell'allevamento», ndt). I ricercatori hanno offerto numerose prove a supporto di questa affermazione.

Prima di tutto, il settore dell'allevamento sta di-

ventando una fonte importante di emissioni di gas serra che contribuiscono al cambiamento climatico.

Quando si parla di emissioni di gas serra, la maggior parte delle persone tende a pensare alle emissioni di anidride carbonica (CO₂). E riguardo alle emissioni di anidride carbonica la prima cosa che ci viene in mente è l'utilizzo dei combustibili fossili, ad esempio nel settore dei trasporti. Persino gli uomini e gli animali emettono anidride carbonica quando espirano, ma queste emissioni sono abitualmente assorbite dalla flora del pianeta. Detto semplicemente, queste emissioni fanno parte di un ciclo

Consumo pro capite di carne nei paesi in via di sviluppo ed in quelli industrializzati, con stima dei consumi futuri (in chilogrammi)³



biologico, mentre le emissioni derivanti dall'impiego dei combustibili fossili provocano un aumento netto di anidride carbonica nell'atmosfera. Quando però si considerano le emissioni totali di gas serra derivanti dall'allevamento la storia si complica.

Tanto per cominciare, persino il settore dell'allevamento è una fonte importante di emissioni nette di anidride carbonica. Ciò è dovuto in parte al fatto che le foreste, che un tempo assorbivano anidride carbonica, sono state abbattute per fare spazio alla pastorizia e a terreni per la coltivazione di mangime per animali. Secondo il rapporto *Causes of Deforestation of the Brazilian Amazon* (trad. it. «Cause della deforestazione dell'Amazzonia brasiliana», ndt), pubblicato dalla Banca Mondiale nel 2004, ben l'88% della superficie deforestata dell'Amazzonia potrebbe essere stata convertita in terreno da pascolo per il bestiame⁵. Si calcola che circa il 9% delle emissioni globali di anidride carbonica derivanti da attività umana sia dovuto all'allevamento di bestiame, per quanto i numeri non siano ancora certi⁶.

Un altro fattore in questo contesto è rappresentato dal fatto che le coltivazioni di foraggio, utilizzate come mangime per il bestiame, sono oggi trasportate sempre più lontano. Ciò provoca un maggiore utilizzo di combustibili fossili, che a sua volta aumenta ancora di più le emissioni di anidride carbonica.

L'anidride carbonica è lungi dall'essere l'unico gas serra. Il Protocollo di Kyoto⁷ cita altri cinque importanti gas serra le cui emissioni devono essere diminuite. Due di essi meritano una particolarmente

attenzione quando si considera l'impatto ambientale del settore dell'allevamento: il metano ed il protossido di azoto.

Il metano (CH_4) è un gas che ha, per unità di peso, un effetto 23 volte superiore a quello dell'anidride carbonica sul riscaldamento globale⁸. Nel corso degli ultimi 200 anni, i livelli di metano nell'atmosfera sono raddoppiati da 0,8 a 1,7 parti per milione in termini di volume. Tra il 35% e il 40% delle emissioni globali di metano attribuibili all'attività umana derivano da processi digestivi animali⁹.

Animali quali bovini, bufali, pecore e capre producono quantità significative di metano attraverso il loro processo digestivo¹⁰. Si calcola che una sola mucca produca, in media, 600 litri di metano al giorno.

Il protossido di azoto (N_2O), detto anche gas esilarante, ha un effetto ancora più forte sul clima: ben 296 volte più forte di quello dell'anidride carbonica se considerato su un arco di tempo di un secolo¹¹. Il protossido di azoto può formarsi in vari modi dalla reazione dell'azoto e dell'ossigeno. L'allevamento di bestiame produce enormi quantità di azoto che possono diventare protossido di azoto. Globalmente, il bestiame contribuisce per i due terzi al totale delle emissioni di protossido di azoto derivanti da attività umana¹². L'azoto viene prodotto dai fertilizzanti che sono utilizzati nelle coltivazioni di foraggio. Inoltre si trova nelle urine e negli escrementi degli animali, così come nel letame immagazzinato. La FAO calcola che in futuro si assisterà ad un aumento significativo

di questo tipo di emissioni derivanti da produzione animale.

I non addetti ai lavori potranno a questo punto domandarsi come possa essere possibile che gli animali addomesticati possano produrre una quantità tale di protossido d'azoto. Stefan Wirsenius, dottorando in scienze ambientali all'Istituto per l'energia e l'ambiente presso il Politecnico Chalmers di Göteborg ha offerto una risposta a questa ed altre domande:

«L'azoto che produce il gas serra protossido d'azoto si trova in natura nella biomassa, anzitutto sotto forma di proteine. Ma quando un ruminante ingerisce queste proteine gran parte dell'azoto viene espulso attraverso le sue feci ed urina. La forma con cui l'azoto viene eliminato dall'animale è più reattiva, e si trasforma in parte in protossido di azoto».

In che modo quindi i ruminanti rinchiusi negli allevamenti sono più dannosi per l'ambiente degli animali che vivono e si riproducono in libertà?

«Innanzitutto, i ruminanti in libertà non sono così tanti rispetto a quelli che si contano per la produzione di carne e latte. In secondo luogo, gli animali selvatici vivono in modo più disperso; il letame viene cosparso su vaste aree ed essicca con relativa velocità. Nel caso del bestiame il letame ricco di azoto è spesso conservato in un'area concentrata e dà origine ad un intenso processo di formazione di gas.

Inoltre, il foraggio con cui è nutrito il bestiame contiene nella maggior parte dei casi più proteine di quante l'animale possa assorbirne, in parte perché alcuni aminoacidi non sono ottimamente assimilati dall'animale. Una gran quantità di azoto in eccesso può quindi essere espulsa attraverso l'urina e gli escrementi dell'animale e produrre protossido di azoto».

Per quanto riguarda l'ammoniaca (NH_3), un composto dell'azoto, si calcola la totalità delle emissioni derivanti da attività umana in 47 milioni di tonnellate. Di queste, il 94% è prodotto dal settore agricolo, e il 68% delle emissioni di questo settore deriva dall'allevamento di bestiame. Le emissioni di ammoniaca sono prodotte al momento dell'evaporazione dell'urina dell'animale e dell'umidità prodotta dal letame. La contaminazione da ammoniaca è un problema più locale o regionale se paragonato alle emissioni di metano, di protossido di azoto e di anidride carbonica che hanno invece un effetto su scala mondiale¹³. Ciò nondimeno queste emissioni causano gravi problemi quali ad esempio l'acidificazione

del terreno.

Nel complesso, la FAO ha stimato che il settore dell'allevamento sia responsabile di circa il 18% delle emissioni di gas serra attribuibili all'attività umana, una quota superiore a quella del settore dei trasporti terrestri.¹⁴

I suini ed il pollame allevati dagli uomini contribuiscono in modo nettamente inferiore in termini di emissioni di gas serra rispetto ai ruminanti. Tuttavia, sia i suini, sia il pollame causano in altro modo problemi ambientali significativi. L'allevamento di maiali o galline richiede l'acquisto di grandi quantità di mangime ad alto contenuto proteico: i maiali e le galline non possono cibarsi di erba¹⁵. E questo ci porta direttamente alle conseguenze della *produzione di mangime proteico*.

Il terreno si trasforma in campi di mangime

Per produrre mangime ad alto contenuto proteico è necessario coltivare cereali ad alto contenuto proteico. E per fare ciò serve spazio, molto spazio. L'allevamento di bestiame occupa oggi il 30% delle terre del pianeta. Il 78% di tutta la superficie terrestre *coltivabile* (ivi inclusi i diversi tipi di terreni da pascolo) è usato in un modo o nell'altro per l'allevamento di animali da cortile. Dell'effettivo terreno arabile, il 33% è utilizzato per l'allevamento di animali¹⁶.

L'aumento della produzione di proteine di alta qualità richiede lo sfruttamento di una porzione maggiore di terreno. E' nell'emisfero australe che ciò avviene più frequentemente. In Brasile, tra il 1965 ed il 1997, la coltivazione della soia, un elemento ricco di proteine, è quintuplicata¹⁷. Oggi il Brasile assicura il 26% della produzione mondiale di soia¹⁸. La maggior parte della soia prodotta in Brasile è esportata verso l'Europa come foraggio per animali.

Le coltivazioni di soia per la produzione di carne occupano aree sempre più estese del Brasile. La natura subisce un impatto negativo a seguito della devastazione della foresta pluviale, della savana e di altri ambienti ad alto grado di diversità biologica, così come dalla diffusione dei prodotti chimici.

A dispetto del fatto che le foreste pluviali occupino solo il 6% delle terre emerse, esse hanno un valore immenso per la sopravvivenza degli animali e delle piante. La capacità della foresta pluviale di stabilizzare il livello di anidride carbonica, come è stato precedentemente dimostrato, è un fattore importante nella lotta contro l'effetto serra. Quindi, indiretta-

mente, anche la coltivazione di foraggio contribuisce al cambiamento climatico.

A causa dei periodi di forti piogge, i campi coltivati spesso incrementano il rischio di erosione del suolo. L'impoverimento dei terreni arabili si traduce in una necessità di disboscare nuove aree per la creazione di altri campi da coltivare.

I ruminanti consumano una quantità maggiore di crusca rispetto ai maiali ed alle galline, come ad esempio la pastura o il foraggio ed il fieno mietuti. La tendenza è a nutrire anche questi animali con quantità sempre maggiori di mangime ad alto contenuto proteico, come ad esempio la soia.

Un tempo il settore dell'allevamento europeo utilizzava pasti a base di carne ed ossa per l'alimentazione del bestiame. Questa pratica si è dimostrata uno dei fattori che hanno causato la diffusione del virus della mucca pazza. I pasti a base di carne ed ossa sono stati in gran parte sostituiti da una quantità ancora maggiore di soia.

Anche il bestiame svedese è uno dei principali consumatori di soia¹⁹.

Nel 2006 in Svezia 292.000 tonnellate di soia sono state utilizzate come elemento base per l'alimentazione animale. E non soltanto la soia, presente nel pasto, è stata importata, anche il foraggio è in gran parte un prodotto d'importazione; l'olio di palma, la colza e l'amido di granoturco sono altri esempi di materie prime utilizzate per il mangime che ogni anno vengono importate in migliaia di tonnellate²⁰.

Da qualche tempo in Svezia alcuni settori dell'associazione degli allevatori si sono espressi in favore dell'alimentazione del bestiame con foraggio coltivato a livello locale piuttosto che con soia²¹. Se misu-

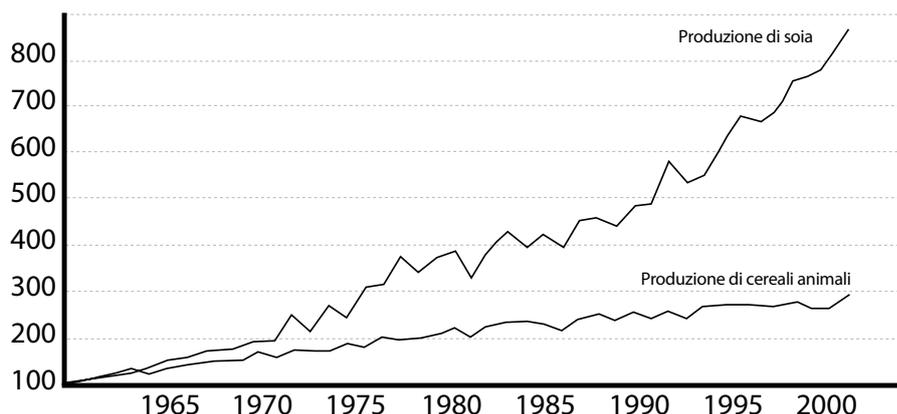
re di questo genere fossero adottate su larga scala, il trasporto internazionale sarebbe ridotto e forse in parte allentata la pressione sull'ambiente naturale del Brasile. Ma lo studioso di scienze ambientali Stefan Wirselius rimane critico rispetto al fatto che questa proposta possa essere una soluzione al problema ambientale, sottolineando che «ciò non diminuisce le emissioni di gas serra da parte del bestiame».

Divoratori di energia

Secondo *Vegan – vegetariano – onnivoro? (Vegan – vegetarian – allätare?)*, una ricerca prodotta dall'Università svedese di scienze agrarie (Lantbruksuniversitet), l'energia consumata per la produzione di un chilogrammo di carne dei tipi più comuni alla nostra latitudine – maiale e manzo – è rispettivamente di 8,3 e 12,8 chilowattora (kWh). La produzione di un chilogrammo di legumi (come ad esempio i fagioli), che contengono molte delle proteine che gli esseri umani ottengono altrimenti da prodotti, richiede solamente 0,86 kWh, e un chilogrammo di patate solamente 0,44 kWh²². Ciò significa che l'energia necessaria alla produzione di prodotti animali è di dieci/venti volte superiore a quella necessaria per la produzione di prodotti vegetali. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che gli animali – sia che pascolino sia che si nutrano di cereali coltivati – consumano grandi quantità di energia prima di essere macellati per ottenerne la carne. Anche la macellazione, il trasporto, la lavorazione e la cottura degli animali contribuiscono in modo significativo al consumo di energia.

Un rapporto dell'Agenzia svedese per la protezione ambientale (Naturvårdsverket) intitolato *Manzo e auto? Le scelte ambientali delle famiglie (Biff och Bil?)*

Superficie totale delle terre coltivate del pianeta e produzione totale di cereali e soia, 1961 – 2003²² (indice = 100 nel 1961)



Om hushållens miljöval) afferma che il cibo costituisce la maggiore fonte di consumo di energia delle famiglie svedesi – circa 40.000 kWh all'anno per una famiglia con figli. Ciò significa che la produzione di cibo, ivi incluso il suo trasporto, costituisce un quinto del consumo totale di energia della Svezia²⁴. La scelta del cibo, e delle sue modalità di produzione, è quindi fondamentale per la riduzione dei consumi energetici.

Tracannatori d'acqua

In molte parti del mondo l'acqua è un bene scarso. Con la diffusione degli stili di consumo occidentali di prodotti a base di carne a chi può permettersi di copiarli in parti più povere del pianeta, la pressione sulle risorse idriche si è fatta ancora più forte. La produzione di un chilogrammo di manzo richiede un totale di circa 15.000 litri d'acqua, un chilogrammo di pollo ne richiede tra i 3.500 ed i 6.000 litri. Come termine di paragone, basti considerare che la produzione di un chilo di granoturco richiede all'incirca solo 450 litri di acqua.

Provocatori di carestia

In molte parti del mondo le persone povere non possono oggi permettersi di acquistare il cibo disponibile sul mercato. La questione dell'offerta di cibo è quindi una questione di giustizia. Quale sarà la situazione tra 50 anni? La produzione di prodotti animali minaccia le possibilità future delle persone di evitare la fame?

«Esiste un rischio di forte concorrenza per il cibo nel mondo di domani, con conseguenti rischi per la sopravvivenza», afferma lo studioso sociale Sverker Jagers dell'Università di Goteborg. «Con ogni probabilità la popolazione mondiale aumenterà di (ulteriori) 3 miliardi nel corso dei prossimi 50 anni. Inoltre, molte persone si troveranno in una condizione economica migliore di quella attuale. Livelli di vita più alti hanno indotto un incremento nella domanda di prodotti a base di carne e latticini, quasi senza tenere conto del paese o della cultura di provenienza».

Cosa potrebbe produrre una crisi più forte nell'offerta di cibo?

«Per la produzione di carne, ed in particolare della carne di manzo, sono necessarie grandi quantità di terreno arabile. Se la parte ricca del mondo è

pronta a pagare un prezzo più alto per la carne, vi è un rischio che il già limitato terreno coltivabile venga usato per ciò che è più conveniente, vale a dire per produrre foraggio per gli animali piuttosto che cibo per il consumo umano».

Il fabbisogno energetico genera concorrenza per gli spazi

Nel considerare la domanda futura di terreno coltivabile, si deve tenere conto di un altro fattore rilevante: la domanda di biomassa per la produzione di energia.

Possiamo solo fare speculazioni sulla portata della produzione futura di bioenergia. In funzione del metodo con cui questa viene calcolata, si ottengono differenti risultati. Si può anche decidere di partire da quanto terreno sarà «avanzato» dopo aver sottratto il terreno coltivabile ed altri tipi di terreni sfruttabili, e sostenere che questo è il solo terreno disponibile per la produzione di biomassa per la produzione di energia, o si può cercare di calcolare quanto sarà estesa nel futuro la domanda attesa di bioenergia, e quanto terreno sarà necessario per soddisfarla.

«Se il mondo si dà un obiettivo ambizioso in termini di stabilizzazione nelle politiche climatiche, e se la tecnologia per la produzione di bioenergia diventa concorrenziale, la mia opinione è che assisteremo ad una domanda massiccia di biomassa come fonte energetica», afferma Göran Berndes, dottorando in teoria delle risorse fisiche presso il Politecnico Chalmers, «potrebbe trattarsi di diverse centinaia di milioni di ettari».

Se le pretese sui terreni coltivabili del settore dell'allevamento continuano a crescere contemporaneamente ad un'impennata nella domanda di bioenergia, rischiamo una crisi delle terre coltivabili.

In conclusione il settore dell'allevamento si rivela un colpevole ben nascosto e assetato di risorse ambientali.

«Le persone devono comprendere che ciò che mangiamo è un'importante questione ambientale», afferma Annika Carlsson-Kanyama, professore associato in ecologia industriale all'Istituto reale di tecnologia (KTH) di Stoccolma. «Nel traffico lo scarico dei gas fuoriesce dall'auto ed ognuno capisce il collegamento, ma quando mangiamo non siamo altrettanto consci delle conseguenze ambientali».

I PARAOCCHI DELLA POLITICA EUROPEA

Come l'UE protegge il settore dell'allevamento

Esistono un'infinità di motivi per concentrare l'attenzione sul settore dell'allevamento in quanto problema mondiale, sia in termini ambientali sia di gestione delle risorse. Cosa sta quindi facendo l'UE riguardo a questa situazione? La verità sulle iniziative politiche prese a questo livello è sconfortante. In realtà, ogni anno l'UE sovvenziona la produzione di prodotti animali nel commercio agricolo per diversi miliardi di euro. Nel contesto della Politica Agricola Comune (PAC) dell'UE, esistono una serie di forme diverse di sostegno al settore dell'allevamento. Gran parte delle sovvenzioni è diretta alle coltivazioni, inclusa quella del foraggio, ma buona parte è anche diretta in modo specifico ai prodotti di origine animale. Generalmente parlando, esistono nel bilancio agricolo dell'UE due forme principali di sovvenzione a beneficio dei produttori di prodotti animali. Da una parte, ciò che va sotto il nome di aiuto diretto è offerto agli agricoltori che allevano una certa specie animale o per la produzione di specifici prodotti animali. In aggiunta, esiste un tipo di aiuto che va sotto il nome di interventi, che prevede che l'UE intervenga ad assicurare la domanda di prodotti agricoli attraverso una serie di misure. Tra gli interventi dell'UE vi è l'offerta di aiuti finanziari per l'esportazione di un determinato prodotto verso paesi extra-UE. Inoltre, l'UE acquista e accumula il surplus di un dato prodotto ad un prezzo garantito, definito prezzo di intervento, al fine di garantire ai produttori un introito per il loro prodotto. L'UE sostiene inoltre la commercializzazione di diversi prodotti di origine animale, così da aumentarne le vendite. Nel corso degli ultimi anni sono stati fatti alcuni tentativi per riformare la politica agricola dell'UE, ma ciò non ha arrestato l'esborso di sovvenzioni stellari.

L'aiuto finanziario all'esportazione di prodotti animali da parte dell'UE si distingue come componente di una spirale commerciale degna di nota. Attraverso le sovvenzioni all'esportazione verso i paesi del Terzo Mondo, l'UE produce un effetto negativo sulla loro agricoltura locale. Il prezzo sovvenzionato del cibo proveniente dall'UE è inferiore a quello che

sarebbe altrimenti, il che fa diminuire la domanda di prodotti agricoli locali nei paesi in via di sviluppo ed esercita una pressione negativa sui prezzi nei mercati locali. Per i produttori di cibo in questi paesi diventa così gradualmente più conveniente produrre per il mercato mondiale.

Il Brasile è oggi uno dei maggiori importatori di latticini. Nel corso degli ultimi anni, l'UE ha esportato una parte significativa della sua produzione di latte verso il Brasile, mentre contemporaneamente, come illustrato prima, il Brasile esporta enormi quantità di soia per l'alimentazione animale, tra gli altri verso i paesi europei. La sovrapproduzione di prodotti di origine animale nell'UE è alimentata da coltivazioni del terzo mondo, ed il surplus di questi prodotti animali viene venduto sottocosto nel Terzo Mondo²⁵.

Il totale degli interventi e degli aiuti diretti da parte dell'UE al settore dell'allevamento nel 2007 ammonta a 3.500.704.000 euro.

In aggiunta a questi articoli e voci del bilancio UE, che riguardano specificamente i prodotti di origine animale, esiste un articolo di bilancio che va sotto il nome di azioni di promozione, vale a dire gli aiuti alla commercializzazione di diverse tipologie di prodotti agricoli. Non è specificato quale parte del totale sia destinata ai prodotti di origine animale – la cifra varia in funzione delle domande pervenute dagli attori del mercato nei diversi paesi membri dell'UE. Ma come vedremo, il settore dell'allevamento trae profitto persino da queste voci.

Inoltre, gli allevatori possono acquistare mangime per i loro animali ad un prezzo più basso grazie alle sovvenzioni europee alla coltivazione. Non c'è spazio a sufficienza qui per discutere come gran parte di queste sovvenzioni vada a vantaggio del settore dell'allevamento. Ad ogni modo, le sovvenzioni indirette al settore dell'allevamento sono ancora più significative di quanto se ne possa dare atto in queste pagine.

«I politici europei dovrebbero considerare le sovvenzioni al settore dell'allevamento collegandole alla loro ambizione politica di ridurre le emissioni di gas serra», nota Annika Carlsson-Kanyama. «L'ef-

Sussidi europei al settore dell'allevamento (fonte: Bilancio UE 2007)

Interventi

Titolo		
Capitolo		
Articolo		
Voce	Denominazione = tipologia di sovvenzione	Stanzamenti 2007 (in Euro)
05 02 12	<i>Latte e prodotti lattiero-caseari</i>	
05 02 12 01	Restituzioni per i prodotti lattiero-caseari	362.000.000
05 02 12 03	Aiuto allo smercio di latte scremato	32.000.000
05 02 12 04	Interventi sotto forma di ammasso del burro e della crema	19.000.000
05 02 12 05	Altre misure relative ai grassi butirrici	84.000.000
05 02 12 06	Interventi sotto forma di ammasso del formaggio	24.000.000
05 02 12 08	Latte alle scuole	65.000.000
05 02 12 99	Altre misure (latte e prodotti lattiero-caseari)	1.000.000
	<i>Totale parziale (Articolo 05 02 12)</i>	<i>587.000.000</i>
05 02 13	<i>Carni bovine</i>	
05 02 13 01	Restituzioni per le carni bovine	46.000.000
05 02 13 03	Misure eccezionali di sostegno	59.000.000
05 02 13 04	Restituzioni per gli animali vivi	12.000.000
	<i>Totale parziale (Articolo 05 02 13)</i>	<i>117.000.000</i>
05 02 15	<i>Carni suine, uova, pollame, apicoltura e altri prodotti animali</i>	
05 02 15 01	Restituzioni per le carni suine	22.000.000
05 02 15 04	Restituzioni per le uova	7.000.000
05 02 15 05	Restituzioni per il pollame	84.671.000
	<i>Totale parziale Articolo (05 02 15)</i>	<i>113.671.000</i>
	Totale	817.671.000

Aiuti diretti

Titolo		
Capitolo		
Articolo		
Voce	Denominazione = tipologia di sovvenzione	Stanzamenti 2007 (in Euro)
05 03 02 06	Premi per le vacche nutrici	1.178.000.000
05 03 02 07	Premio supplementare per vacca nutrice	56.000.000
05 03 02 08	Premio speciale per bovini	98.000.000
05 03 02 09	Premio all'abbattimento dei bovini — Vitelli	128.000.000
05 03 02 10	Premio all'abbattimento dei bovini — Animali adulti	232.000.000
05 03 02 11	Premio per l'estensivizzazione degli allevamenti bovini	6.000.000
05 03 02 12	Pagamenti supplementari ai produttori di carni bovine	1.000.000
05 03 02 13	Premio per ovini e caprini	263.000.000
05 03 02 14	Premio supplementare per ovini e caprini	80.000.000
05 03 02 15	Pagamenti supplementari nel settore delle carni ovine e caprine	33.000
05 03 02 16	Premio per i prodotti lattiero-caseari	442.000.000
05 03 02 17	Pagamenti supplementari ai produttori di latte	199.000.000
	Totale	2.683.033.000

Promozione

Titolo		
Capitolo		
Articolo		
Voce	Denominazione = tipologia di sovvenzione	Stanzamenti 2007 (in Euro)
05 02 10	Promozione	Impegno
05 02 10 01	Azioni di promozione — Pagamenti da parte degli Stati membri	38.000.000
05 02 10 02	Azioni di promozione: Pagamenti diretti da parte della Comunità europea	7.295.000
	Totale parziale (Articolo 05 02 10)	45.295.000

fetto di queste sovvenzioni sulle emissioni derivanti dall'agricoltura è, a mio avviso, un soggetto molto interessante».

Come viene quindi giustificata questa politica da parte dell'UE? Abbiamo cercato ripetutamente di metterci in contatto con Mariann Fischer Boel, il Commissario europeo all'agricoltura, per chiederle di spiegare il ragionamento alla base di queste massicce sovvenzioni al settore dell'allevamento. Abbiamo invece parlato col suo portavoce, Michael Mann.

Michael Mann comincia con una descrizione di come la politica agricola comune si sia costruita in un momento in cui «l'Europa era in rovina» dopo la seconda guerra mondiale. Un massiccio sovvenzionamento, sostiene, deriva così dal desiderio di evitare future carenze di cibo in Europa. «La PAC è cambiata a tal punto da essere quasi irriconoscibile da quando è stata creata, in particolare a partire dai grossi cambiamenti iniziati nel 2003 e ancora in corso».

Ma è possibile difendere i cospicui aiuti alla carne e al latte, che rimangono pur sempre parte della politica agricola, dato il grave impatto ambientale esercitato dal settore dell'allevamento?

«A partire dalle riforme del 2003, è un po' fuorviante parlare degli «aiuti alla carne e ai latticini». La maggior parte degli aiuti diretti agli agricoltori sono stati «scissi» dalla produzione. Ciò significa che gli agricoltori non ottengono aiuti per la produzione di un dato prodotto, ma sono liberi di produrre ciò che vogliono in base alle indicazioni del mercato. Anziché essere legati al prodotto, gli aiuti diretti sono legati ad una serie di criteri, inclusi criteri di protezione ambientale. Se questi non sono rispettati, i pagamenti vengono sospesi».

Ma nel caso di voci del bilancio di quest'anno quali la 05030206, la 05030207, la 05030208, la 05030209, la 05030210, la 05030211, la 05030212, la 05030213 e la 05030216, non si tratta precisamente di aiuti diretti legati alla produzione di certi tipi di carne o latticini?

«Effettivamente sì. La Commissione aveva chiesto un completo disaccoppiamento. Ma quando l'ac-

cordo è stato raggiunto in seno al Consiglio²⁶, alcuni paesi hanno voluto mantenere un legame alla produzione per le sovvenzioni. Il Commissario Fischer Boel ha pubblicamente dichiarato di volersi muovere in direzione di un disaccoppiamento completo nel più breve tempo possibile.

È vero che nel caso del burro e del latte scremato in polvere esiste ancora un sistema di acquisto «di intervento» ad un prezzo garantito, ma l'uso che se ne fa è molto limitato. Inoltre abbiamo ancora aiuti all'esportazione di carne e latticini, ma c'è l'impegno ad eliminarli gradualmente entro al massimo il 2013».

È chiaro che la Commissione europea ed il suo staff abbiano un atteggiamento più restrittivo nei confronti di questo tipo di aiuti rispetto al Consiglio (composto da rappresentanti dei governi dei paesi UE). Consultando la documentazione preparatoria del Bilancio UE del 2007, in molti punti si può notare come la Commissione abbia in un primo momento proposto una somma inferiore di aiuti, per poi vedersi aumentare il livello di aiuti nel bilancio finale. Paesi con un settore agricolo importante hanno preteso che gli aiuti non venissero mutati in un senso considerato nocivo per i loro agricoltori.

La posizione assunta a questo riguardo da Michael Mann rimane comunque lungi dal richiedere un'abolizione delle sovvenzioni all'agricoltura. Ancora una volta, egli enfatizza l'importanza della cosiddetta scissione degli aiuti: «spero che in futuro continueremo ad avere una politica agricola comune. Gli aiuti diretti agli agricoltori saranno in misura crescente legati alla realizzazione di «beni pubblici» e mi auguro che tutti i rimanenti legami alla produzione saranno via via eliminati completamente». Ed aggiunge: «certo, abbiamo bisogno di produrre carne e latticini perché le persone devono mangiare carne e latticini».

«Un'affermazione infondata», afferma Kåre Engström, dietologo presso l'unità di medicina preventiva dell'Istituto Karolinska di Stoccolma. «Sostenere che esistano motivi fisiologici o salutari che favoriscono un consumo di prodotti animali è un'interpretazione altamente erronea della realtà; è vero piuttosto il contrario».

MAGGIORI RESTITUZIONI ALL'ESPORTAZIONE – IL CASO SVEDESE

Tra i paesi membri dell'UE, la Svezia ha a lungo adottato una posizione in favore della riduzione degli aiuti al settore agricolo. Sia il precedente governo social-democratico che l'attuale governo si sono apertamente opposti a parti delle sovvenzioni agricole dell'UE. Questo è il caso in particolare delle restituzioni all'esportazione, gli aiuti economici per l'esportazione – o la svendita – di parti del surplus economico verso paesi extra-UE. Come si è comportata quindi la Svezia in seno a quelle istituzioni che hanno il compito di regolamentare il volume di queste donazioni?

Le decisioni ordinarie sulle restituzioni all'esportazione, sugli interventi sotto forma di ammasso e altre misure d'intervento da parte dell'UE sono prese dai cosiddetti comitati amministrativi. La Commissione europea presiede il comitato amministrativo mentre ogni paese UE è rappresentato da delegati che partecipano al processo decisionale durante le riunioni. Nel caso della Svezia, sono i funzionari del Comitato svedese per l'agricoltura e del Ministero dell'agricoltura a parteciparvi. Nell'ambito dei prodotti di origine animale, esistono un comitato per il latte ed i latticini, uno per le uova ed il pollame, uno per la carne suina, uno per la carne di manzo, ed uno per gli ovini ed i caprini.

Nelle istruzioni che i delegati della Svezia ricevono su come votare durante le riunioni dei comitati amministrativi si trovano formulazioni indicanti che le restituzioni alle esportazioni dovrebbero essere usate con parsimonia, e che i delegati dovrebbero «lavorare all'eliminazione delle restituzioni alle esportazioni sul lungo periodo». Allo stesso tempo si trovano formulazioni sul breve periodo che suggeriscono ai delegati di «supportare alcuni aumenti nelle restituzioni alle esportazioni se la situazione del mercato lo giustifica»²⁷. E se si prendono in considerazione i verbali delle riunioni dei comitati amministrativi è facile accorgersi che la Svezia ha ripetutamente votato a favore di un aumento di quegli stessi benefici che sostiene di contrastare. Questo è stato il caso, ad esempio, delle riunioni del comitato amministrativo per le uova ed il pollame del 18 gennaio e del 14 febbraio 2006. La Danimarca, paese vicino

alla Svezia, ha invece votato contro gli aumenti nel corso di entrambe le riunioni. In totale gli aiuti sono stati aumentati del 25% all'inizio del 2006 e tonnellate di polli sono state esportate dai paesi UE verso la Russia e verso paesi del Medio Oriente²⁸.

Magnus Dårth è il segretario dipartimentale del Dipartimento dell'agricoltura svedese ed il responsabile delle delegazioni svedesi presso il comitato amministrativo per le uova ed il pollame e per la carne suina.

Perché a volte accade che la Svezia voti in favore di un aumento delle sovvenzioni all'esportazione di prodotti di origine animale mentre professa di promuovere una politica restrittiva?

«Potrebbe accadere che altre misure d'intervento siano introdotte nel caso non si aumentino le restituzioni all'esportazione», risponde Magnus Dårth. «Ad esempio, potrebbe significare che altrimenti un intervento sotto forma di ammasso del prodotto in questione entri in gioco. L'UE sarebbe cioè costretta ad acquistare la produzione in eccesso a prezzi di intervento. In alcuni casi questa può essere una soluzione più costosa che aumentare le sovvenzioni all'esportazione».

Ma svendendo il surplus ai paesi poveri non rischiate di distruggerne così l'agricoltura?

«Una tale conseguenza dovrebbe ovviamente essere evitata. Nei comitati ai quali partecipo, mi sento di poter dire che questo aspetto sia stato preso in considerazione».

Le istruzioni su come votare in seno ai comitati amministrativi includono persino una riflessione sul fatto che la Svezia, per quanto possa avere un'opinione differente, dovrebbe sostenere la posizione della Commissione europea nel caso in cui altri stati membri domandino un aumento ancora più significativo delle sovvenzioni, «di modo che la Commissione non sia costretta a soddisfare queste richieste». Si possono trovare persino formulazioni come ad esempio: «se la Commissione propone aumenti nelle restituzioni all'esportazione, la Svezia dovrebbe richiedere che la Commissione giustifichi tali aumenti. Nel caso in cui la Commissione non sia in grado di fornire una spiegazione soddisfacente, la

Svezia non dovrebbe ciò nondimeno votare contro la proposta della Commissione, ma piuttosto astenersi»²⁹. Abbiamo chiesto a Magnus Dårth di spiegare il ragionamento alla base di queste strategie.

«Se si immagina uno scenario in cui la Commissione propone un aumento del 10% delle sovvenzioni mentre molti altri paesi membri sostengono fortemente un aumento del 40%, potrebbe essere meglio sostenere un aumento del 10% così che la Commissione non si trovi costretta a proporre un aumento maggiore».

Quindi, in fin dei conti voi siete a favore di un aumento?

«Sì, ma ciò dipende dalle regole di voto. Con le regole attuali, la Commissione è sempre alla ricerca di un supporto alla sua posizione. Se troppi paesi sono a favore di un aumento maggiore, vi è un rischio che ci ritroviamo isolati a contrastarlo, e quindi strategicamente può essere più utile accettare la posizione della Commissione».

Magnus Dårth sottolinea che la Svezia ha ottenuto qualche successo con la sua politica restrittiva. E cita a riguardo l'esempio delle restituzioni all'importazione per i prodotti a base di carne di manzo, «nel cui caso la Svezia ha sostenuto con successo che la Commissione dovesse proporre una sospensione delle restituzioni» poiché l'UE ha una carenza di carne di manzo. «Di fatto gli altri Stati membri non hanno saputo opporre alcun ragionevole argomento a questa proposta, e la Commissione è riuscita in diverse occasioni a diminuire il valore delle restituzioni all'esportazione per la carne di manzo».

Ed in che modo ciò si ricollegerebbe ad una volontà di ridurre le sovvenzioni all'esportazione, sig. Dårth?

«Il nostro compito è quello di proteggere gli interessi svedesi; è il nostro dovere quando partecipiamo a queste riunioni. Ciò significa che dobbiamo tenere presente che il nostro scopo è di limitare il ricorso

alle restituzioni all'esportazione e, allo stesso tempo, di non danneggiare unilateralmente le imprese svedesi. Esiste spesso tutta una serie d'interessi diversi da prendere in considerazione. Ad esempio, abbiamo sostenuto il disaccoppiamento del premio speciale per i bovini nel corso delle discussioni sulla riforma agricola del 2003, ma tutto sommato riteniamo ancora giusto mantenere un certo legame».

Quindi le conseguenze ambientali della produzione di prodotti animali sono prese in minima considerazione quando la Svezia decide la strategia da adottare all'interno dei comitati amministrativi dell'UE?

«No», afferma Maria Rosander, segretaria dipartimentale presso il dipartimento dell'agricoltura. «Fatta eccezione per le considerazioni squisitamente relative al mercato, tutto ciò che dobbiamo considerare è il benessere degli animali. Questa è la ragione che sta dietro alla nostra opposizione all'esportazione di animali vivi. Tutto il resto attiene ad un livello più alto, squisitamente politico».

Ma, vista la minaccia climatica e le altre minacce ambientali, non dovrebbero essere considerate anche le conseguenze ambientali?

«Devo ammettere che non abbiamo ancora valutato questo aspetto. Si tratta di un argomento di discussione piuttosto nuovo», ammette Maria Rosander.

«È strano che non si considerino gli aspetti ambientali quando si lavora nei comitati amministrativi», afferma Fredrik Hedenus, dottorando in energia ed ambiente al Politecnico Chalmers. «Quando si parla di traffico, per esempio, gli aspetti ambientali sono quasi sempre tenuti in considerazione. Per qualche motivo questo non accade quando si parla di consumo di carne. Se dobbiamo affrontare la questione climatica, è giunto il momento di considerare la produzione di carne come un'area problematica piuttosto che un'attività come un'altra.»

QUANDO I SOLDI DEI CONTRIBUENTI FINANZIANO LA PROMOZIONE DEL LATTE

Quando si considerano gli aiuti UE alle misure miranti a promuovere la vendita di differenti tipologie di prodotti agricoli, è spesso il settore dell'allevamento a ricevere il denaro. Durante gli anni '90 il virus della mucca pazza portò ad una vera e propria pioggia di sovvenzioni per la commercializzazione dei prodotti a base di carne bovina. «Se vogliamo che la nostra carne di manzo o di vitello di alta qualità sia venduta, dobbiamo assicurare i consumatori», commentò Franz Fischler, allora Commissario europeo all'agricoltura³⁰. Le sovvenzioni finanziarono campagne pubblicitarie radiofoniche e televisive, pubblicità sui quotidiani e partecipazioni a fiere commerciali.

Una delle organizzazioni svedesi ad avere recentemente ricevuto aiuti per misure promozionali è l'associazione svedese per i latticini (Svensk Mjölk). Per il periodo 2006–2009, ha ricevuto 330.000€ per lanciare la campagna «più latte per le donne appartenenti a determinati fasce d'età».

«Sappiamo che le donne sono il gruppo sociale che smette di bere latte, o che ne beve una minore quantità», afferma Kerstin Wikmar, l'incaricata del progetto di Svensk Mjölk. «È qualcosa che ci prefiggiamo di cambiare attraverso questa campagna».

Kerstin Wikmar ci racconta che la campagna è rivolta alle donne di età compresa tra i 10 e i 14 anni e tra i 15 e i 40 anni, e alle donne di età superiore ai 55 anni. Per i gruppi di età superiore vengono organizzati seminari, ma per le donne comprese tra i 10 e i 14 anni esiste un programma più esteso.

«Stampiamo agende per studenti in cui possono

prendere nota dei compiti e delle feste, ed in cui si trovano ovunque messaggi sulle proprietà benefiche del latte grazie al suo carico di calcio. In aggiunta a questo, organizziamo anche dei seminari per gli assistenti socio-sanitari scolastici e forniamo loro materiale didattico. Lasciamo anche che siano gli assistenti socio-sanitari scolastici stessi a distribuire le agende agli studenti, altrimenti gli studenti potrebbero pensare che sia noioso studiare questo tipo di informazione».

Il dietologo Kåre Engström è particolarmente critico verso questo tipo di campagna. «Chiaramente vi è una sovrapproduzione di latticini nell'UE, ed i principali attori dei mercati dei prodotti di origine animale vogliono continuare ad avere una posizione dominante. Così decidono di sovvenzionare questo tipo di azioni con il denaro dei contribuenti. Si tratta di un metodo superato».

Kåre Engström rifiuta l'idea che esista un bisogno particolare per le donne di consumare più latte.

«Qui si tratta dei produttori che vogliono ottenere il più alto profitto possibile dalla loro produzione di cibo. La Svezia ha uno dei livelli più alti di assunzione di calcio del mondo: non ve ne è una mancanza diffusa. Le deficienze che possono esistere si producono a livello individuale. Se davvero si vuole ridurre il problema, sarebbe molto più efficace incoraggiare un consumo maggiore di semi di sesamo che sono ricchi di calcio. In questo modo si otterrebbero anche altri benefici per la salute».

UNA SOLUZIONE PER IL FUTURO

Un rapporto appena pubblicato dall'Istituto svedese per il cibo e le biotecnologie (SIK) ripercorre la ricerca condotta sulla possibilità di produrre cibo da legumi coltivati a livello locale. I ricercatori hanno anche confrontato l'impatto di questi pasti vegetariani con quello di altri contenenti carne.

Secondo questo rapporto, un pasto a base di verdure coltivate localmente e composto da patate, verdure e hamburger vegetali chiaramente fornisce la dieta più rispettosa dell'ambiente anche quando si prende in considerazione che la lavorazione della proteina del pisello possa essere condotta in una piccola fabbrica estera.

«È più efficiente mangiare direttamente quello che coltiviamo piuttosto che farlo passare attraverso un animale», dice Anna Flysjö, una degli autori del rapporto.

I benefici ambientali che questo pasto vegetariano produce sono un minore contributo all'effetto serra, un livello inferiore di acidificazione e di eutrofizzazione ed un ricorso minore a prodotti chimici. Un altro effetto positivo derivante dall'uso di una fonte proteica coltivata localmente è la presa in carico della responsabilità per il proprio impatto ambientale anziché fare come si fa oggi, vale a dire utilizzare i terreni coltivabili del Sud America.

Gli autori del rapporto concludono che una drastica riduzione nel consumo di carne a favore di un consumo di legumi apporterebbe significativi benefici ambientali, anche prendendo come termine di paragone animali nutriti a foraggio di produzione locale.

Come arrivarci?

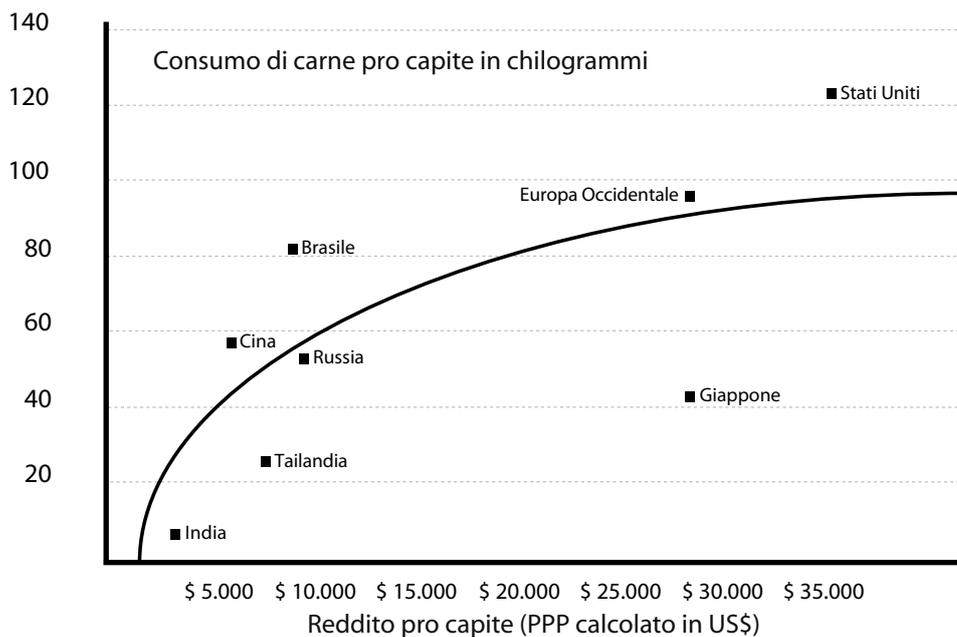
Il portavoce della direzione dell'agricoltura della Commissione europea Michael Mann spiega che l'attuale politica agricola dell'UE è la risultante della crisi alimentare che fece seguito alla seconda guerra mondiale, che però non è la situazione in cui ci troviamo oggi. La crisi attuale appare completamente diversa. E la politica attuale dell'UE è caratterizzata più da un turbine di trasporti di mangime per animali e di prodotti di origine animale attraverso il mondo che dalla volontà di garantire una fiorente agricoltura regionale.

Tenendo a mente la minaccia che il settore dell'allevamento pone per il pianeta e l'elusione finora del problema da parte della politica, è ora che si lavori ad un tipo diverso di politica. Invece di sovvenzionare la produzione e la domanda di prodotti di origine animale, dobbiamo fare in modo che diventi più conveniente consumare ad un livello più basso della catena alimentare, e meno conveniente consumare ad un livello più alto: più ortaggi e meno prodotti animali come fonte di alimentazione per le persone.

«Penso che istituire una tassa sul foraggio per consumo animale possa essere una misura efficace», afferma Annika Carlsson-Kanyama. «Il prezzo dei cereali è mantenuto alto dalla domanda da parte degli allevatori, e questa domanda è destinata ad aumentare. Se il foraggio fosse più costoso, anche la produzione di carne sarebbe più cara, mentre gli ortaggi potrebbero diventare meno costosi. Le persone benestanti che tendono a consumare molta carne ne sarebbero danneggiate, mentre i meno abbienti, che non hanno un consumo significativo di carne, ne sarebbero avvantaggiati».

Il fatto è che queste proposte sono già esistenti. Nell'articolo *Environmental sustainability in agriculture: diet matters* (trad. it. «Sostenibilità ambientale e agricoltura: la nostra alimentazione conta», ndt), Robert Goodland, ex consigliere ambientale della Banca Mondiale, suggerisce l'introduzione di un sistema di tasse che renda più costosa la produzione di prodotti di origine animale. Goodland dà a questa proposta il nome di «tassa per l'efficienza della conversione alimentare». Il ragionamento su cui si basa è che il mangime sarebbe tassato a differenti livelli a seconda di quanto efficacemente l'animale trasforma questo mangime in carne³². Quindi tutte le coltivazioni utilizzate per la produzione di prodotti animali sarebbero soggette a tassazione. I cereali prodotti per consumo umano non sarebbero tassati, beneficiando così i gruppi meno abbienti e quelli che adottano uno stile alimentare vegetariano. Goodland arriva anche a proporre sovvenzioni per alcuni cereali consumati dalle popolazioni povere del terzo mondo. Egli riassume lo scopo della sua proposta in questo modo: «alti livelli di tassazione sul cibo inefficiente ed esen-

La relazione tra consumo di carne e reddito pro capite nel 2002³¹ (PPP= parità di potere d'acquisto calcolato)



zione da tasse per quello efficiente allevierebbero le crisi mondiali di cibo e promuovrebbero una maggiore sostenibilità»³³. Il punto è che la produzione di carne deve farsi carico del suo costo in termini ambientali e di risorse. Questo tipo di tassa potrebbe essere utilizzato allo stesso modo delle traslazioni d'imposta ambientali, divenute politicamente popolari in tempi recenti. Gli introiti potrebbero essere ridistribuiti alla sanità, alle professioni «verdi», e alle aree che oggi soffrono in modi diversi degli effetti della produzione di carne.

Vi è chi suggerisce che sarebbe più facile tassare i prodotti trattati della carne che non il mangime. Quale sia la soluzione preferibile da un punto di vista fiscale rimane ancora incerto. Ciò che più importa è che questa misura richiede un'azione politica. I prodotti di origine animale devono costare di più, e le alternative vegetali meno.

Il bisogno urgente di diminuire le emissioni globali di gas serra suggerisce che si concentri l'attenzione anche sul settore dell'allevamento. Ci vorrà tempo perché le riduzioni di emissioni di anidride carbonica da parte delle fabbriche e dei trasporti abbiano un minore effetto sul clima; e questo non per la pigrizia della politica o della società, ma perché l'anidride carbonica si decompone lentamente. Il metano ed il protossido di azoto si decompongono più velocemente, ed una riduzione di questo tipo di emissioni sarebbe quindi in grado di dare più velocemente risultati dal punto di vista ambientale.

I paesi ricchi, ivi compresi i paesi UE, che hanno fino ad ora esportato i loro problemi ambientali verso i paesi poveri e che servono da modello di stile di vita per gran parte del resto del mondo, hanno una particolare responsabilità nel prendere l'iniziativa verso il cambiamento.

NOTE

1. FAO (2006), *Livestock's Long Shadow*, p. 80.
2. FAO (2006), p. XX.
3. FAO (2006), p. 15.
4. FAO (2006), p. XX.
5. Margulis, Sergio (2004), «Causes of Deforestation of the Brazilian Amazon», Banca Mondiale, working paper n. 22.
6. FAO (2006), p. 112.
7. Il Protocollo di Kyoto è l'accordo internazionale firmato nel 1997 che prevede una riduzione annuale del 5% delle emissioni globali di gas serra rispetto ai livelli del 1990 per il quadriennio 2008-2012.
8. Questo è il dato importante se l'effetto è misurato in termini di global warming potential (GWP), una misura della forza relative dei diversi gas serra, in cui l'effetto dell'anidride carbonica sull'arco di un secolo è indicizzato a 1. Il GWP prende dunque in considerazione non solo la capacità di un gas di assorbire e riflettere radiazioni, ma anche la durata di questo effetto (FAO (2006), p. 82).
9. FAO (2006), p. 112.
10. FAO (2006), p. 95.
11. FAO (2006), p. 82.
12. FAO (2006), p. 114.
13. FAO (2006), p. 114.
14. FAO (2006), p. 272.
15. Cederberg, Christel (2002), «Life Cycle Assessment (LCA) of Animal Production», paper V, p. 16.
16. FAO (2006), p. 74.
17. Blix, Lisa and Mattsson, Berit (1998), «L'impatto ambientale dello sfruttamento dei terreni agricoli: analisi di campo per l'olio di colza, di soia e di palma (Miljöeffekter av jordbrukets markanvändning: Fallstudier av raps, soja och oljepalm)», p. 36.
18. FAO (2006), p. 43.
19. Comitato svedese per l'agricoltura – Analisi della produzione di foraggio nel 2006, Rapporto 2007: 3, pp. 45–46 (in particolare il totale di soia tostata, estratto di soia e soia tostata e del concentrato di proteine derivato dalla soia e dal guscio della soia).
20. Comitato svedese per l'agricoltura – Analisi della produzione di foraggio nel 2006, Rapporto 2007: 3, pp. 43-45.
21. Si veda ad esempio il supplemento «Foder» (2002), comparso in *Land Lantbruk*, n. 39.
22. Università di scienze agrarie di Svezia (Lantbruksuniversitet) (1997), *Vegan – vegetarian – allätare?*, p. 47.
23. FAO (2006), p. 27.
24. Agenzia svedese per la protezione ambientale (Naturvårdsverket) (1997), *Biff och bil?*, p. 12.
25. Per ulteriori riflessioni su questo circolo vizioso si veda Cordeiro, Angela (2000) «Agricoltura sostenibile nell'era globale», un rapporto della Società svedese per la preservazione della natura (Naturskyddsföreningen), pp. 13–16.
26. Il Consiglio dei ministri dell'UE, prima noto col nome di Consiglio dell'Unione europea (ndr).
27. Si vedano ad esempio le istruzioni fornite per la riunione del comitato amministrativo per la carne suina del 17 maggio 2006.
28. Statistiche della Commissione Europea e del Comitato svedese per l'agricoltura.
29. Istruzioni per la riunione del comitato amministrativo per il latte del 27 luglio 2006.
30. Commissione europea, comunicato stampa del 27 gennaio 2000.
31. FAO (2006), p. 9.
32. Goodland, Robert (1997), «Environmental sustainability in agriculture: diet matters», *Ecological Economics* 23, p. 189–200.
33. Goodland, Robert (1997), p. 200.



Jens Holm

è parlamentare europeo in rappresentanza della Sinistra Svedese. È membro del gruppo parlamentare della GUE/NGL, e della commissione parlamentare sull'ambiente e di quella sul commercio internazionale. Autore di *Mat, miljö, rättvisa – köttkonsumtionens påverkan på miljön och den globala livsmedelsförsörjningen* (trad. it. «Cibo, ambiente, giustizia – gli effetti del consumo di carne sull'ambiente e sull'offerta mondiale di cibo», ndt), pubblicato in svedese nel 2000, in finlandese nel 2001 ed in inglese nel 2003, Jens Holm è nato e cresciuto a Matfors, nei pressi di Sundsvall in Svezia. Attualmente vive a Stoccolma.



Toivo Jokkala

è un giornalista e scrittore, laureato in scienze sociali presso l'Università di Stoccolma. Dal 2005 è caporedattore del periodico svedese per i diritti degli animali Djurens Rätt. Tra il 2003 ed il 2006 è stato coeditore di *Fronesis*, il premiato giornale svedese incentrato sulle questioni sociali. Autore del libro *Djurrätt och socialism* (trad. it. «Diritti animali e socialismo», ndt), scritto in collaborazione Pelle Strindlund e pubblicato da Lindelöws nel 2003, Toivo è cresciuto a Mjölby in Svezia. Attualmente vive a Stoccolma.

meatclimate.org



Gauche Unitaire Européenne/Gauche Verte Nordique
European United Left/Nordic Green Left